

ecatombi. Pur troppo in società disfatte dall'abuso millenario di accentramento, di potestà e di direzione dall'alto, che il collettivismo crede poter tramutare in pretesi strumenti di redenzione, è necessario un forte potere sociale, e questo mi sembra il caso nostro. Ma per me esso poi dovrebbe proporsi a supremo obiettivo di eliminare il bisogno che ora vi ha di esso, e di eliminarlo per nove decimi delle sue cure odierne, ricostituendo per esse le autonomie intime locali, con azione diretta di tutti i cittadini nei primi aggruppamenti, con personalità piena, e colla responsabilità soltanto dinanzi ai Tribunali per i casi di violazione delle leggi determinanti l'orbita legale d'azione.

E vero che se a questo si venisse nell'ambiente nostro, dobbiamo attenderci inerzie ed esorbitanze non poche. Ebbene ivi solamente ove queste si presentano si supplisca o si freni l'azione locale, ma nel seno delle morali persone stesse che sviano, ed operando in esse, non già menomandone la personalità organica generale: è d'uopo operare cioè solo ove e quanto e pel tempo che occorre. Con siffatto procedimento si deve ottenere che a mano a mano agli enti astratti di Comuni, Province, Stato, col loro governo tenuto da potestà abdicata affatto a poteri centrali, in alto, e da ivi delegata in basso, e fattavi abdicare anche pel poco che resta di diritto pubblico dei cittadini nel così detto campo amministrativo; agli enti astratti, ripeto, subentrino le associazioni politiche ed economiche dei cittadini stessi nelle comunità, il loro aggruppamento in più estese città, nel senso antico, e più oltre nella nazione e nella umanità.

Le forme sociali libere, con azione diretta dei cittadini, e con collegamento federativo sorgono per se spontanee nella convivenza, sono semplici, primitive. Le difficoltà che presentano a farsi riconoscere dal dottrinarismo presuntuoso stanno nelle questioni che si presentano a loro riguardo. Tali sono le domande: come si continuino, anche facendosi estesa ed intensa la convivenza sociale? Come si ristabiliscano in compagini sociali profondamente alterate dalle usurpazioni sacerdotali, oligarchiche, imperiali? Come si conciliino collo sviluppo intensivo della attività umana? Sono domande delle quali non è punto difficile la soluzione, e che l'hanno già in parte nella vita dei popoli più liberi e più civili.

Sgombra dalle cure dirette, a cui devono attendere da se, autonomamente, le membra e gli organi sani di un corpo sano, la unità che li raccoglie in un corpo sociale unico, e cioè il potere comune centrale allora potrà bene adempiere quegli uffici di indirizzo di principii, di suprema tutela giudiziaria e materiale interna, di indirizzi ed anche di funzioni economiche generali, che contanta saggezza ed efficacia si adempiono nei paesi autonomi, mentre sono così imperfetti e di mera pompa presso di noi. Invece nel pensare delle dottrine da cui dissento il far assumere al poter centrale tutte le cure e le funzioni anche dei più remoti organi del corpo sociale è il programma prediletto, ed è ritenuto essere la via pratica migliore per la trasformazione sociale ad opera dello Stato.

Il proposito lo si accarezza ed accetta perchè si ha la illusione che sia il più rapido ed il meno violento per venire alla vagheggiata trasformazione. Ma l'accentramento usurpatore ed oppressivo trasmessoci dalle tristi vicendestoriche, sfrutta questa rettorica, ed il suo fisco se ne vale a tutt'altri scopi, che quelli di assorbire le proprietà per farne una ridistribuzione comunista.

Se ne vale a pompare dalla società funzioni e mezzi per investirne le burocrazie militari e civili, con conseguente sempre maggior depressione della dignità ed energia dei pseudo cittadini che tollerano tutto questo, anzi vi applaudono.

Dissentito dai collettivisti anche nel concetto sull'essenza della proprietà. Essa per me non è che la emanazione, il distendimento di quella proprietà che l'uomo ha sulla sua mente, sulle sue membra, sopra i suoi organi stessi, e quindi in nessuna parte la si può scindere dall'uomo, come accessoria della sua forza d'azione esterna. Sono le scissure che esistono quelle che è d'uopo far scomparire gradualmente per effetto delle energie sociali degli uomini stessi lavoratori, che gli stromenti richiamino a servizio delle loro attitudini tecniche e morali. Se non si segue tale via naturale la eliminazione delle scissioni con modi violenti o meramente legislativi non avrebbe durata, e si ridurrebbe a mera convulsione distruttrice. Ora all'opposto le dottrine da cui dissento erigono in principio la scissione dell'uomo dagli stromenti della sua attività coll'investire di questi solo enti astratti. Dissento per conseguenza anche dal concetto dottrinario di quella scuola sulla eredità, che abolita o ridotta d'assai deve servire alla espropriazione per utilità pubblica degli stromenti di lavoro non solo dai detentori attuali, ma dall'uomo per dotarne gli enti astratti. Siffatto apprezzamento sulla successione è precisamente agli antipodi di quello dei nuclei primitivi. Non mi pare che il togliere la proprietà all'uomo per passarla all'astrazione Stato sia la via migliore per riallacciarla alle attività che l'hanno a strumento. Questo non può ottenersi che per modo evolutivo, di cui perciò si devono preparare le condizioni, affinchè appunto si prenda tale avviamento.

Aggiungerò che io comprendo i programmi di Bakounine nell'ambiente del *Mir* Slavo, cioè di una società essenzialmente collettiva, solidaria, sulla quale lo strato superficiale della civiltà si pose nella maniera che tutti sanno. Distrutta la forma oppressiva della civiltà sovrappostasi, potrebbe la civiltà rigermogliare sana e libera nell'ambiente suo di piena intima autonomia, sebbene egli dicesse di non voler preoccuparsi del come. E comprendo del pari il socialismo di Stato in Germania, essendovi colà per ricevere il deposito delle proprietà, masse di così elevata sociabilità e solidarietà per continuarne la applicazione intensiva. In quei paesi non manca quindi alla dottrina un serio e sodo substrato pratico.

Ma ben altre proposte si dovrebbero fare per noi, che abbiamo le masse disfatte, atomizzate socialmente, moralmente ed economicamente. Il collettivismo da noi scorda, o finge di ignorare, la maggior parte dei termini del nostro convivere. Che vale il proporsi di costituire di